

La ricezione del processo di Bologna e la ristrutturazione degli ISSR secondo il modulo del 3+2 ci ha visti particolarmente impegnati negli ultimi anni a livello di ripensamento e di riqualificazione dell'attività didattica, onde accogliere e mettere in atto le indicazioni della *Istruzione* della CEC e delle indicazioni del Servizio nazionale col conseguente lavoro di riformulazione degli Statuti delle nostre istituzioni. L'attenzione alla formazione di base ha caratterizzato questo itinerario per alcuni già concluso, per altri in fase avanzata di elaborazione. Ma tutto questo non può farci dimenticare, in un momento in cui si dedica particolare attenzione all'istanza educativa, l'impegno nella formazione permanente di quanti hanno acquisito i titoli presso i nostri Istituti e di quanti si accostano ad essi per accostare tematiche connesse con i processi formativi di base.

In questo ambito si gioca la "creatività" della nostra azione educativa in rapporto alla formazione teologica dei laici, "Siamo una minoranza creativa", ha detto Benedetto XVI ai cattolici della Repubblica ceca e la constatazione non mi sembra riguardare soltanto quel lembo della nostra Europa. Senza voler discettare sulla pertinenza della frase in rapporto al cattolicesimo italiano, mi sembra peraltro molto espressiva della nostra realtà e della nostra situazione. L'attenzione alla formazione teologica dei laici difficilmente potrà contare su una partecipazione numerica oceanica, soprattutto allorché si propongono degli itinerari lunghi e strutturati, rigorosi e profondi, quali intendono essere anche quelli delle scuole di teologia presenti sul territorio. La tentazione del *fast food* non riguarda solo la gastronomia, ma è spesso incombente anche sulla formazione e sulla cultura. Vincerla è nostro urgente compito. Il fatto che siamo "minoranza" dipende anche, ma non solo da noi, in quanto lo stesso contesto culturale e ahimé ecclesiastico spesso ci marginalizza. Dipende invece da noi e solo da noi la capacità di essere creativi, allargando la nostra razionalità e rendendola capace di interpretare significativamente e orientare costruttivamente la realtà. Ne va della nostra stessa sopravvivenza.

1. Una duplice istanza della formazione permanente:

- a) approfondimento;
- b) aggiornamento.

La prima istanza chiama in causa la ricerca e in essa l'attenzione verso i docenti e i loro percorsi. La seconda le figure professionali in ambito civile ed ecclesiale che si avvalgono dei nostri titoli accademici. In particolare ed a titolo esemplificativo, per es. in rapporto agli Idr, abbiamo presente il Testo Unico del MIUR, il quale riconosce che soggetto naturale dell'aggiornamento in itinere dei Docenti è l'istituzione Universitaria che dà il titolo e la formazione iniziale.

2. Una serie di attenzioni mi sembrano doversi attivare onde rispondere alle suddette istanze:

- a) la *leadership* degli Istituti: autorevole, credibile, condivisa e riconosciuta, non meramente burocratica, ma "manageriale" e politica;
- b) la *partnership* degli Istituti: a livello ecclesiale e a livello del territorio (bacino di utenza) in cui gli stessi operano;

- c) la qualità delle iniziative di formazione permanente e la loro *glocalizzazione* (oltre il provincialismo e l'astrattismo);
- d) la progettualità delle stesse, onde tentare il superamento dell'occasionalità e della frammentazione.

3. Alcune esemplificazioni:

- a) a livello di approfondimento e di ricerca e con riferimento alla loro visibilità in ambito nazionale: Urbino, Trento, le aree e il progetto di ricerca dell'Ecclesia Mater, il lavoro del coordinamento degli ISSR romani, Catania
- b) a livello di aggiornamento: le tematiche proposte da alcuni Istituti romani:
 - le proposte dell'Auxilium;
 - dell'ISSR della Santa Croce;
 - dell'ISSR del Regina Apostolorum;
 - dell'ISSR dell'Angelicum;
 - dell'ISSR della PUL.